



a cura di Tarcisio Cima

Con il titolo “Ticinesi inglesi”, la rivista settimanale *Zürcher Illustrierte*¹, nel no. 49 del 1940, pubblicava un singolare reportage di Paul Senn² dedicato ai numerosi Dangesi che erano rientrati nel villaggio natìo dopo un più o meno lungo periodo di soggiorno e di lavoro in Inghilterra, dove erano impiegati prevalentemente nella ristorazione e nell'albergheria. Anche a Dangio continuavano spesso a parlare, tra di loro e con gli ospiti, in inglese³. “Uffa, ancora una volta la *Voce* guarda al passato!”, dirà qualcuno che ci vorrebbe maggiormente ancorati nel presente e proiettati nel futuro. Pubblicando integralmente il fotoservizio del 1940⁴ tradotto in italiano, mi prendo il rischio di scontentare costoro per due ragioni.

La prima è di natura affettiva: ho avvertito il bisogno, direi quasi l'urgenza, di ravvivare la memoria di quei fatti e di quelle circostanze nelle non poche, ma sempre meno, persone di Dangio e dintorni che, come me e anche più di me, serbano ancora un vivido ricordo, diretto o di rilessso, delle persone incontrate da Paul Senn 80 anni fa. Parimenti mi muove la volontà di rendere un piccolo e simbolico omaggio alla gente comune che ha vissuto, faticato e gioito prima di me in questi luoghi, aspri e dolci, cui mi sento intimamente legato.

La seconda ragione è di natura oggettiva. Trovo che il documento abbia un notevole valore storico-etnografico. Ci offre infatti una significativa testimonianza di prima mano e “in presa diretta” sull'ultima fase della plurisecolare vicenda emigratoria bleniese. Un'ultima stagione che si sviluppa a cavallo tra Ottocento e Novecento e che nel 1940 si è già da tempo esaurita⁵. È vero che anche nel secondo dopoguerra molti bleniesi lasceranno la valle alla ricerca di un'occupazione, ma per mete più vicine e domestiche: la Svizzera interna e, soprattutto, le zone urbane del Cantone. Ma questa è un'altra storia.

Attraverso otto microstorie personali e famigliari il reportage ci immerge in un mondo e una società il cui sviluppo è stato fino a quel momento fortemente condizionato – nel bene e nel male, direi soprattutto nel bene – dalle vicende dell'emigrazione. Né bisogna pensare che siamo di fronte ad una forzatura giornalistica. Sono convinto che il reporter avrebbe potuto incontrare, sempre restando a Dangio, numerose altre persone e famiglie (quasi tutte) con trascorsi di emigrazione a Londra e in Inghilterra.

Otto vicende raccontate magistralmente da una rivista, la “*Zürcher Illustrierte*”, che in quegli anni si era guadagnata una bella reputazione proprio per la qualità dei suoi reportage fotografici⁶. Le fotografie - fotografie d'autore molto espressive – sono messe in primo piano e vengono commentate – direi quasi “animate” - mediante brevi testi, freschi e leggeri, di grande efficacia giornalistica. Possiamo perciò facilmente perdonare le concessioni ai cliché sul Ticino e i ticinesi (gli stessi che circolano ancora oggi) ed apprezzare le delicate note di colore e le indovinate battute di spirito.

In ogni caso appaiono sinceri e autentici, oltre che senza tempo, i sentimenti che affiorano dalla narrazione degli intervistati. Accomuna tutti il sentimento della nostalgia. Nostalgia per il paese natio quando erano a Londra. Nostalgia di Londra una volta rientrati a Dangio. Alcuni di loro vorrebbero, o non escludono, di ritornare a Londra, pur sapendo nel loro intimo che non lo faranno mai. La nostalgia può essere di aiuto per vivere meglio il presente o almeno per sopportarne i *fasctidia*. La nostalgia di Frankie Fontana è invece a senso unico. Trapiantata dalla metropoli londinese nel paesello bleniese (con tutto quello che ciò può voler dire) ammette che Dangio sarà anche un posto bello e sano, ma aggiunge (tradendo il suo spaesamento): “That’s not all” [questo non è tutto]!

0.

In Valle di Blenio, non lontano da Olivone, si trova il villaggio di Dangio. Numerosi suoi abitanti, fatto assai curioso, parlano inglese. Sul finire dell'Ottocento⁷ – tempi felici durante i quali senza passaporti, permessi di lavoro e formalità varie si poteva ancora partire all'estero per svolgervi un lavoro⁸ – molti giovani di Dangio, al pari di quelli delle altre valli del Ticino, hanno scelto la via dell'emigrazione, dal momento che in valle le possibilità di guadagno erano scarse, la famiglia troppo numerosa e il tavolo, sul quale fumava sempre la polenta, troppo stretto. Tantissimi hanno scelto la destinazione di Londra, dove sono stati attivi prevalentemente nella ristorazione e nell'albergheria, durante venti, trenta e perfino quarant'anni. Ma nessuno di loro ha dimenticato la patria. Se alcuni sono rimasti nella metropoli inglese, continuando quindi a servire in frack nero la clientela alberghiera, in maggioranza sono a mano a mano ritornati al villaggio dove, prendendosi cura di mucche, capre e pecore, hanno ritrovato la vita semplice fatta di nostrano, al posto del tè⁹, di polenta e di minestrone. Ma alla sera si ritrovano immancabilmente attorno al camino per sgranare i ricordi londinesi e raccontarsi del Colosseo, di Trafalgar Square e di Mayfair; del Savoy, del Ritz e del Carlton. In questo modo rievocano la loro seconda patria, l'Inghilterra, e tornano a sentire le campane di Westminster e le lontane sirene delle imbarcazioni sul Tamigi. E quando si lasciano si salutano gli uni con un "Good night", gli altri con un "Buona notte".

1.



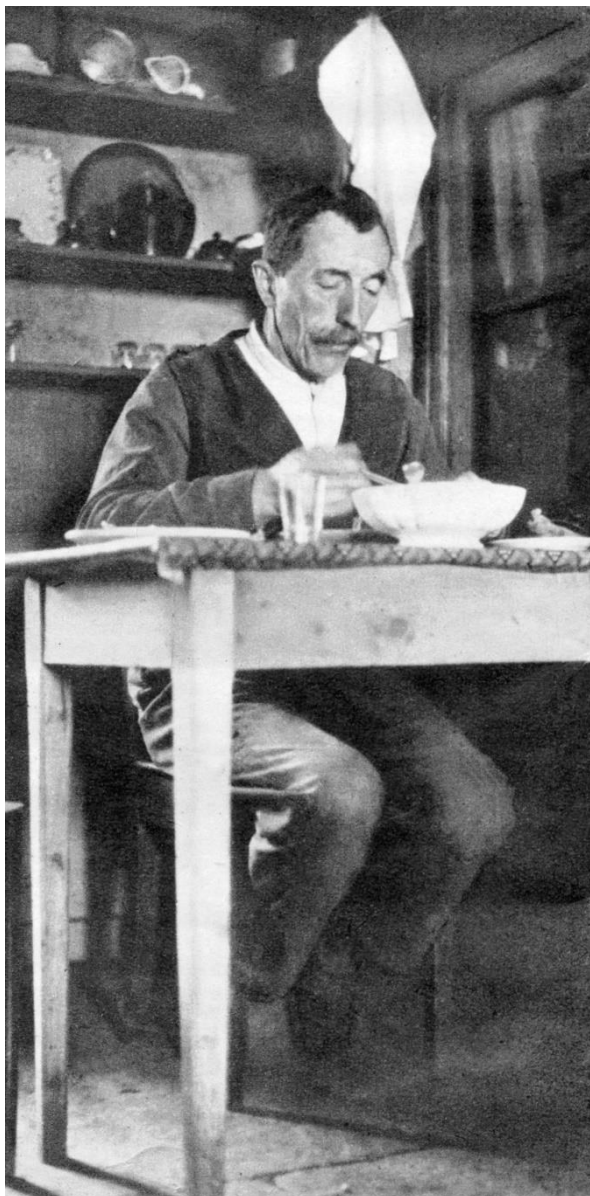
Il villaggio ticinese di Dangio in Valle di Blenio, i cui figli da fine Ottocento¹⁰ emigrano a Londra per guadagnarsi da vivere.

2.



La famiglia di Mario Fontana intenta a sbucciare le patate¹¹. Qui si parla inglese, Frankie, la moglie, infatti è inglese. Già il padre di Mario ha vissuto a Londra per 43 anni. Mario stesso aveva un buon posto di lavoro come chef de service. Non escludono di ritornare un giorno a Londra. Dangio sarà anche un posto bello e sano, dice la signora Frankie, "but that's not all!"

3.



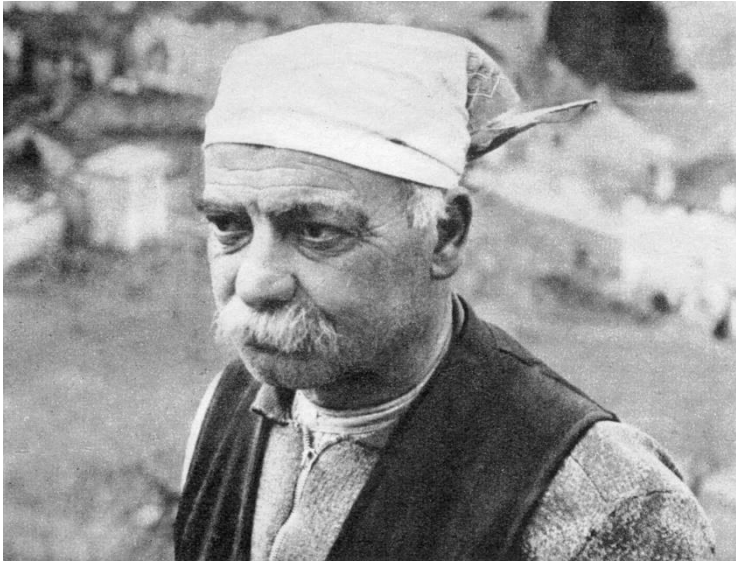
Giuseppe Brunì¹² gestisce nel centro del villaggio una piccola osteria e un negozio di alimentari. Nel 1903 è emigrato in Inghilterra dove ha subito trovato un'occupazione presso imprenditori alberghieri svizzeri a Londra. Il lavoro in Hotel andava dalle 7 e ½ del mattino alla 1 di notte. Durante tre anni tutte le sere per cena c'erano solo spaghetti. Pian piano è però riuscito a farsi strada, da lavapavimenti a primo cameriere. Per diciotto anni ha lavorato con accanimento all'estero, poi è tornato in patria, a Dangio, dove ha comperato una casa e avviato il suo commercio.

4.



“Ma no papà, non ti fai fotografare così!”, dice Rosa mettendo a posto il colletto del pullover di Giuseppe Martinoli. Aveva 15 anni, Giuseppe, quando ha lasciato Dangio. Era cameriere di sala e ha conosciuto sua moglie, una svizzera romanda di Château-d’Oex, a Londra. Ora lavora, come sua figlia Rosa, nella fabbrica di cioccolato di Dangio.

5.



Innocente Bassi era intento a curare le capre sopra il villaggio, quando è stato raggiunto dal nostro reporter. Nel 1903 si è trasferito a Londra assieme ad alcuni altri suoi coetanei. “Guadagnavamo dei bei soldi e siamo diventati grandi amici dell’Inghilterra”, racconta. Faceva il cameriere in un ristorante svizzero e ancora oggi si entusiasma pensando alle belle serate danzanti al Club Svizzero sulla Charlotte Street. Rientrato in patria si prende cura delle sue capre e si occupa, in qualità di vicesindaco, degli affari del villaggio. È rimasto un fervente amico dell’Inghilterra.

6.



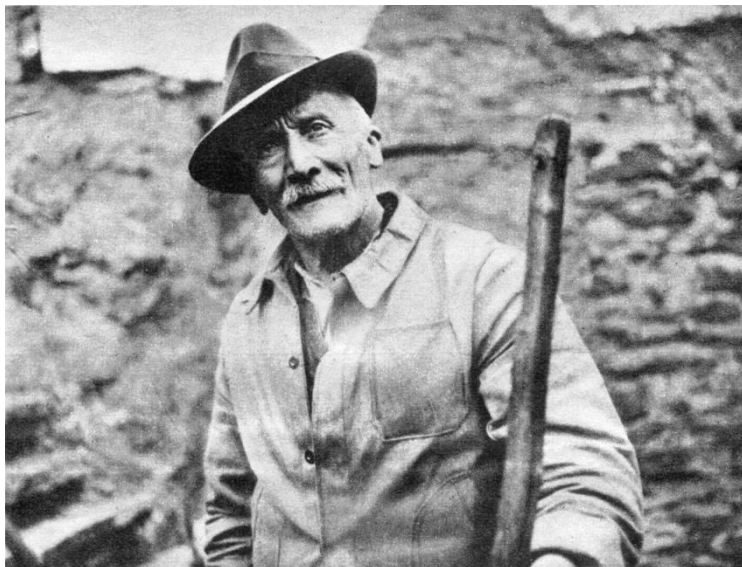
Nel 1896 la famiglia di Alessandro Cima si è trasferita in Inghilterra. Allora Alessandro aveva 16 anni. A Londra ha fatto il cameriere e poi il maître d'hotel in grossi ristoranti. Ora a Dangio vive nella sua piccola casa occupandosi delle sue capre, pecore e galline. Ma niente, ad eccezione della cura dei nipotini¹³, gli permette di liberarsi dalla nostalgia per la vecchia Inghilterra.

7.



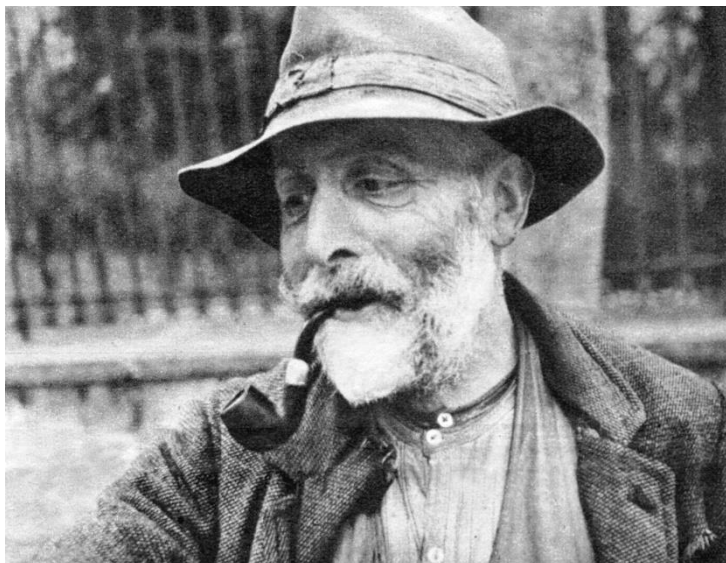
Plinio Allegranza ha incontrato il nostro giornalista nel pomeriggio mentre stava gironzolando nel suo orticello. Ha vissuto a Londra per venti anni, operando sempre come cameriere di sala in ristoranti ticinesi. Ora fa la guardia notturna nella fabbrica di cioccolato e dorme la mattina. Con i suoi ospiti parla solo inglese e li invita a prendere un "drink" all'osteria, brindando alla salute della cara vecchia Inghilterra e della Svizzera. "O, I had a nice time in London, I should like to go back!" E si accomiata da chi gli rende visita esclamando: "Come back and see me!"¹⁴.

8.



Oggi il sessantenne Samuele Allegranza non spinge più il carrello di servizio attraverso i ristoranti di Londra, porta il gerlo pieno di letame su per il ripido pendio dove pascolano le sue pecore. Ha servito nella metropoli inglese durante quasi trent'anni, tornando a casa a Dangio ogni due o tre anni¹⁵. Con la sua bella faccia dal colore brunito, gli occhi blu, la ramazza da stalla in mano, somiglia a un giocatore di Curling.

9.



Vittore Morosi è stata la prima persona che il nostro reporter ha incontrato a Dangio, nei pressi della chiesa. All'età di 15 anni è emigrato a Londra. Difficile da credere quanto abbia dovuto lavorare! Quindici ore al giorno come garzone di sala a 25 franchi al mese durante sette anni. Poi è diventato barman e sono cominciate ad arrivare i Pounds [lira sterlina]. Quando la madre si è ammalata è ritornato in patria e oggi è un anziano signore, talvolta afflitto dalla gotta, dal viso espressivo. Ma, dice con fare sornione, se oggi giorno dovesse passeggiare attraverso Hyde Park, nessuno crederebbe più che il vecchio re George è morto!

Bellinzona, 20 agosto 2019/tc68 [13'500 caratteri ca. note e spazi inclusi]

¹ Rivista settimanale fondata nel 1925 dalla casa editrice Konzett & Huber di Zurigo e pubblicata fino al 1941, quando è stata venduta alla Ringier, casa editrice rivale, che ne ha sospeso la pubblicazione (vedi Dizionario storico della Svizzera-DSS alla voce *Zürcher Illustrierte*).

² Paul Senn è uno dei giovani fotografi di talento ingaggiati dalla rivista per pubblicare reportage sulla vita quotidiana in tutta la Svizzera, mettendo in primo piano la fotografia d'autore (ibidem).

³ È stato **Mario Giamboni**, storico collaboratore redazionale di Voce di Blenio, a segnalarmi l'esistenza dell'articolo e poi a consegnarmi una copia originale dell'intero numero della rivista in cui è inserito. Il reportage su Dangio si estende su due pagine piene nelle quali le fotografie occupano uno spazio prevalente. I testi, in tedesco, sono affiancati da un breve riassunto in francese. In precedenza, **Giuseppe Rigozzi**, storico contadino di Dangio, mi aveva consegnato un ritaglio della rivista *Schweizer Illustrierte*, presumibilmente del 1940, in cui appare una versione abbreviata (nelle fotografie e nei testi) del medesimo reportage.

⁴ Chi fosse interessato al fotoservizio originale può vederlo in internet al seguente link: <https://www.e-periodica.ch/cntmng?pid=zui-001:1940:16::2369>. Non potrà fare a meno di ammirare la qualità della grafica e dell'impaginazione.

⁵ Il professor Federico Bruni nel discorso dedicato alle vicende dell'emigrazione bleniese, tenuto in occasione dell'inaugurazione della Fonte Aureglia a Dangio nell'agosto del 1939, lamentava che la tradizionale emigrazione fosse "divenuta acqua stagnante" (vedi il Voce dossier no. 50, *Ritorno alla Fonte Aureglia*, pubblicato su *Voce di Blenio* di novembre 2018).

⁶ "Combinando aspirazioni artistiche e capacità di raggiungere un vasto pubblico, la *Zürcher Illustrierte* si distinse dalle altre riviste che pubblicavano specialmente foto di agenzia. Negli anni 1930-40 ebbe un ruolo di rilievo nella diffusione di reportage fotografici che suscitavano una riflessione o stimolavano il dibattito sociale. Fu il primo periodico illustrato svizzero concepito per mettere la fotografia in primo piano" (citazione da: Dizionario storico della Svizzera-DSS alla voce *Zürcher Illustrierte*).

⁷ In realtà la massiccia presenza di bleniesi (e di dangesi) nella ristorazione e l'albergheria londinese e inglese risale alla prima metà dell'Ottocento. Basti pensare alle straordinarie imprese dei vari Gatti, Monico, Pagani e altri ancora.

⁸ Meditate gente, meditate!

⁹ In realtà gli emigranti di ritorno hanno portato a Dangio anche l'usanza (anzi il rito) tipicamente inglese del tè. Quando ero bambino, a Dangio, tra le quattro e le cinque del pomeriggio non si faceva merenda, si prendeva il tè. *Niit sciò fant, ul tè l'è prunt!*

¹⁰ Vedi nota 7

¹¹ Le bambine ritratte nella foto coi genitori Frankie e Mario sono, da sinistra: Marta (1938-2015) e Bice, nata nel 1934. Ringrazio Enrico "Rico" Fontana per l'informazione.

¹² Giuseppe Bruni è il nonno di parte materna di Giuseppe Rigozzi (vedi nota 3.).

¹³ Qui il reporter prende un abbaglio: il bambino che Alessandro Cima (1879-1959) tiene in braccio non è un nipotino (*Enkelkinder*) bensì il suo ultimo figlio, Elvezio, nato nel 1938, quando aveva 59 anni. Elvezio, da tutti conosciuto come "Popi": una vita laboriosa da contadino in Grumascio con il fratello Aurelio (1926-2005) e per quasi 40 anni casaro sull'Alpe di Bresciana, dove faceva uno dei migliori formaggi del Ticino, cioè del mondo.

¹⁴ Da ragazzo ho sperimentato di persona l'infatuazione di Plinio "di Giorg" per l'Inghilterra. Erano forse le sue ultime estati sui Monti di Soi con le sue due mucche. Mentre le curava al pascolo aveva tutto il tempo per raccontarci le sue mirabolanti avventure londinesi e perfino di essere miracolosamente scampato al naufragio del *Titanic* grazie a un provvidenziale contrattempo (non ricordo più quale fosse) che gli aveva impedito l'imbarco, già prenotato e pagato.

¹⁵ Il regolare ritorno a casa (anche ogni anno) era un fatto molto frequente e normale per gli emigranti, soprattutto per chi nel frattempo si era sposato in patria e doveva assicurare la filiazione.